ANNO V 1852 - N° 208

L'OPINIONE

Venerdì 30 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 29 LUGLIO

LA STAMPA ED IL MINISTERO.

Nelle sale ministeriali l'aura non ispira favorevole alla libertà della stampa. Gli avvertimenti non ci mancarono, ed i molti processi fatti ai giornali in quest'anno furono d'infallibile indizio delle intenzioni del ministero. Ma da qualche settimana la reazione contro la stampa sembrò crescere e gli atti contro di essa si moltiplicarono. Pare quasi che il governo vegga nella stampa un nemico ed un impedimento all'esecuzione de' suoi progetti, o che tema l'espressione libera e sincera del pensiero.

Il *Patriote Savoisien* annunziava non ha guari che il ministero avevagli proibita la pubblicazione di un racconto di Eugenio Sue, nel quale non vi erano allusioni politiche e soltanto si mettevano in iscena antichi costumi di corti e di abbazie.

Ieri il *Journal de Turin* riferiva che il suo direttore, il sig. Ivan Golovine, era stato gentilmente invitato a passare il confine, ed oggi il *Patriote Savoisien* ci reca un' eguale notizia riguardo al suo direttore, Giulio Viard, a cui non furono concessi che tre giorni per ritornare in Francia.

Nel mentre s' inseverisce contro i forestieri, il fisco fa sequestrare i giornali e per dar prova di imparzialità se la piglia ora coi giornali clericali, ora coi liberali, e la censura stessa si mischia nella lotta ed impedisce la distribuzione della *Civiltà Cattolica*, perchè i gesuiti di Roma v' inserirono un articolo nel quale ci fanno sapere che la legge del matrimonio civile non piace a loro, e che per ciò non dovrebbe piacere neppure a noi.

Ai sequestri succedono i processi, e ier l'altro la *Gazzetta del Popolo* veniva di nuovo condannata ad un mese di carcere ed a 500 franchi di multa.

Questi fatti non solo addolorano il partito liberale, ma spargono diffidenza. Il sig. D'Azeglio disse il ministero volere lo Statuto, nè più nè meno dello Statuto. Più dello Statuto, niuno ne vuole; tutti riconoscono che non è lieve cosa serbarlo intatto dagli assalti delle fazioni avverse; ma non se ne vuole neppur di meno, e si riguarda come una minaccia qualsiasi atto che possa far sospettare una tendenza a restringere qualcuna delle nostre libertà.

Quanto ai processi di stampa, il ministero risponderà non poterne nulla, perchè dipende dal pubblico ministero il citare in giudizio i giornali, e quanto allo sfratto di Golovine e di Viard essere egli nel suo diritto e non avere a darne ragione dinnanzi al tribunale della pubblica opinione.

Ammettiamo per un istante che la sua difesa riguardo a' processi di stampa sia valida, sebbene niuno ignori che il fisco è più o meno sollecito, più o meno zelante a seconda degli eccitamenti che gli vengono dal ministero di grazia e giustizia; ma come si potrà scusare l' allontanamento dei direttori del *Journal de Turin* e del *Patriote Savoisien ?*

Si comprende facilmente come i rifugiati non debbano abusare dell' ospitalità che loro viene concessa; come debbano rispettare le leggi ed astenersi da qualsiasi atto che possa destare sospetto o cagionare al governo disgusti e molestie. Gli emigrati che cercarono rifugio in quest' estremo lembo d' Italia giustificarono colla loro condotta la condiscendenza del governo, ad eccezione di alcuni pochi che d' emigrati non avevano che il nome e vennero qui per nuocere all' emigrazione onesta e laboriosa.

Però se la riconoscenza consiglia a' rifugiati un contegno irreprensibile, la legge dell'umanità richiede che il governo cerchi per quanto può di non aggravare i dolori degli esuli, i quali si affidano a lui e che non si merchi l' asilo col sagrificio della libertà individuale.

Se le ragioni che si adducono dell' allontanamento de' signori Golovine e Viard sono vere, se il ministero non fu indotto a quella misura, da altri motivi, conviene dire che la sua prudenza sia eccessiva e che esageri i pericoli.

Noi non conosciamo nè il signor Golovine nè il signor Viard, e le nostre parole non possono essere dettate da privata amicizia o da corrispondenza di opinioni politiche: ma il loro sfratto è per noi un' offesa alla libertà della stampa, la quale aggiunta a' processi che da alcune settimane piovono con prodigiosa rapidità sui giornali, può essere considerata siccome sintomo di reazione contro la libertà di discussione.

E posciachè il fisco è tanto corrivo a citare i giornali dinanzi a' magistrati giudiziari, perchè non fece lo stesso pel *Journal de Turin* ed il *Patriote Savoisien*, se credeva avessero trasgredito alle leggi sulla stampa? Quando la legge può addurre il risultato che si ricerca dall' arbitrio, crediamo che la legge si debba preferire, perchè è un omaggio che il governo le rende e vale ad accrescere l'ossequio del popolo per l'autorità.

Il governo non poteva cercare un tempo meno propizio per accrescere le angustie della stampa. Tre mesi or sono, il signor D'Azeglio faceva adottare una modificazione alla legge sulla stampa, dichiarando esser dessa necessaria alla quiete pubblica. Il Parlamento fu del suo parere, e tutti vi si acconciarono.

Questa misura sembrava dovesse bastare a dissipare le sue paure ed a tranquillizzarlo. Il paese non dà segno alcuno di agitazione, la controversia del partito clericale non commuove le fibbre delle popolazioni, e non riuscirà mai a togliere il paese alle sue abitudini di prudenza e di dignità.

Per qual ragione adunque si sorge ora contro la discussione, e si mostra tanta paura della libertà della stampa? E non è dessa che ha sostenuto il governo per tutte le riforme compiute da tre anni a questa parte? Non si può attribuire al ministero l'intenzione di costringere i giornali liberali al silenzio; ma è cosa certa che la politica attuale condurrà, senza che esso se ne avvegga, a questo risultato.

I fogli clericali, i quali ostentano tanta tenerezza allo Statuto, nel mentre si studiano di soffocarlo, gridano che noi vogliamo il monopolio della libertà, ed intanto applaudono a tutti i sequestri del fisco, purchè essi vengano risparmiati. Noi invece che vogliamo la libertà per tutti, abbiamo sempre sostenuto che la libertà di discussione è il solo mezzo pel trionfo della libertà e la tranquillità interna, e come condanniamo le esorbitanze da chiunque siano commesse, dai *rossi* come da' *bianchi*, così condanniamo le molestie che si fanno a' giornali, qualunque siasi l'opinione che rappresentino.

L' *Armonia* e la *Patria* sottoscrivono a questo principio? Non potrebbero senza uccidersi da sè, perchè esse non avranno ragione finchè non saranno sole a parlare, vale a dire finchè non tacerà la discussione, e l'autorità non sederà sovrana a pronunciare le sue sentenze; noi per lo contrario reputiamo che il partito liberale non possa ripromettersi vittoria più splendida di quella che gli fornisce la controversia libera e non angustiata, e l'arma affilata della discussione.

Il governo, nel molestare per questa guisa la stampa, soddisfà senza avvedersene la fazione clericale, secondando i suoi desideri. È vero che desso non risparmia talvolta i giornali interpreti della fazione; ma questa non se ne lagna, purchè vegga i suoi avversari più aspramente battuti.

Se il ministero crede di ammansare con tale accondiscendenza i vescovi e la curia di Roma, s'inganna; e ci pare che ormai tale inganno non sia più possibile. Intanto il partito liberale insospettisce, e coloro che guadagnano a pescare nel torbido vanno seminando notizie che accrescono i sospetti.

Così si dice che la malaugurata circolare del ministro Pernati sia stata proprio consigliata da persone note per le loro aderenze gesuitiche, e che un alto funzionario nella gerarchia amministrativa sia uno de' più assidui frequentatori di una adunanza, ove la politica del ministero trova avversari i quali la condannano come rivoluzionaria.

Altre voci corrono per Torino che non vogliamo ripetere, perchè non prestiamo loro fede più che a quelle che abbiamo riferite. Ma per dimostrarle insussistenti e sparse dalla malevolenza, è necessario che il ministero si mostri più fermo ne' suoi propositi, e si persuada che volendo contentare tutti, potrebbe accadere che non contentasse nessuno, e che il partito clericale loderà il suo rigore sino a tanto che lo abbia tratto nella propria rete e fattogli perdere l' appoggio del partito liberale, nel quale soltanto esso può trovare forza ed energia per vincere gli ostacoli che si attraversano al compimento delle riforme che il paese attende da lui e dal Parlamento.

CONSIDERAZIONI SULLA COLLOCAZIONE DELLO SCALO

DELLA FERROVIA DI NOVARA ALLA CITTADELLA

(*Comunicato*)

Il relatore della commissione municipale nominata per riferire sulla località da prescegliersi per lo scalo della ferrovia di Novara ha creduto poter affermare che il sito della Cittadella *riunisce tutti i vantaggi e pel governo, e per la città, e pei cittadini, e pel commercio, senza cagionare alla società spese straordinarie*; che il detto locale *pare essere stato creato a bella posta per farvi non uno ma diversi, ampli e comodi scali di vie ferrate*; che il detto locale *presentando per tutti un' immensità di vantaggi, fa tacere le varie gare che si sono suscitate, ecc. ecc.*

Per verità, leggendo affermazioni tanto sicure, noi pensavamo che il relatore avesse studiato attentamente l' affare ed adducesse a sostegno del proprio assunto ragioni d' incontrastabile valore. Ma ben presto abbiamo dovuto convincerci del contrario.

Il relatore non ha punto indagato di quanto collo scalo alla Cittadella allungherebbesi la percorrenza sulla strada ferrata pei viaggiatori e per le merci facienti capo a Torino, cioè pel massimo loro numero. Eppure è certo che per arrivare alla Cittadella tutti i viaggiatori dovrebbero percorrere sulla strada ferrata un tratto di due chilometri ed un quinto di più, che per arrivare a Porta d'Italia. Infatti per arrivare a Valdocco vi sono 833 metri di più che per arrivare a Porta d' Italia; da Valdocco all' angolo sud-ovest del piano d' ingrandimento approvato a Porta Susa vi sono altri 734 metri; infine, supponendo che la strada ferrata volga verso la Cittadella subitamente dopo passato il detto angolo e volga con una curva avente soli 400 metri di raggio, essa dovrebbe percorrere altri 630 metri circa per arrivare al centro della Cittadella. Una percorrenza di metri 2,200, moltiplicata in pura perdita su tutti i viaggiatori e su tutte le merci che partono ed arrivano a Torino, è tale argomento che basterebbe esso solo per dover respingere il sito proposto (1).

Il relatore non ha indagato quanto i viaggiatori arrivati alla Cittadella guadagnerebbero o perderebbero in vicinanza relativamente al centro della città, ed ai varii suoi punti. Basti qui osservare che la distanza dal centro della Cittadella al centro della Piazza Castello, che si considera il centro di Torino, è presso a poco eguale alla distanza dal punto dell' *Aurora* al detto centro della Piazza Castello (2). Laonde tutti i viaggiatori e tutte le merci dirette a Torino, o partenti da Torino, farebbero di più in strada ferrata il lungo tratto di m. 2,200 per poi dover mediamente percorrere quasi eguali distanze od a piedi od in vettura.

Il relatore non ha indagato se la necessità di un cammino coperto almeno sino al detto angolo sud-ovest dei fabbricati progettati a Porta Susa, e quindi la necessità per la strada ferrata di un livello assai basso almeno sino al detto punto, si possa soddisfare lasciando possibile di riguadagnare nei soli 630 metri susseguenti il piano della Cittadella. Senza dubbio bisognerebbe fare uno scavo e collocare la stazione ad un livello più basso del piano attuale dei terreni circostanti alla Cittadella. La spesa e la inconvenienza di un tale partito balza agli occhi di tutti.

(1) Supponendo un milione di viaggiatori, tra quelli che arrivano e quelli che partono da Torino in un anno, i metri 2,200 importerebbero una spesa gettata di oltre L. 130,000, ed un tempo perduto di oltre 73,000 ore per ogni anno.

(2) La differenza non arriva a 100 metri. La prima distanza è di m. 1550, e la seconda di m. 1630.

REMINISCENZE DELL'ESILIO

DI CARLO BEOLCHI.

Torino 1852, presso la Tipografia Nazionale di G. BIANCARDI e C., via del Fieno, num. 8, e presso GIANINI e FIORE successori Pomba.

> Chè l'antico valore
> Negl'italici cor non è ancor morto.
> *Petrarca.*

Forsan et haec olim meminisse juvabit. Con queste parole il pio Enea confortava nel travaglioso viaggio i suoi compagni, ai quali non toccò la beata sorte di cadere sotto le mura della patria: e la gioia delle amare ricordanze sentì pure l' animo di Carlo Beolchi, le quali ci venne esponendo in queste *Reminiscenze*, con energico stile e colla vera eloquenza del cuore.

Come ai dispersi figli di Troia, così agl'italiani, che da Napoli e da Torino esulavano dopo la catastrofe del 1821, non mancarono nè l' ira dei venti e le procelle, nè l' ospitalità cortese, nè la virtù ed il desiderio della patria; nè credo mancasse anche un genio tutelare, propizio all'Italia, ed andasse fin d'allora preparando giorni migliori al bel paese; un genio tutelare, il quale in quei truci giorni, quand'occhio umano altro non iscorgeva sull'orizzonte fuorchè tetre nubi, ed altro sulla terra fuorchè strisce di sangue ancor caldo, inspirava un suo vate a sciogliere questo canto:

> E forse, ove io potessi
> Con queste a empireo lume inferme luci
> Legger dell'avvenir nel libro arcano,
> Forse io vedrei commessi,
> Più che a quelli, onde scendi, incliti duci,
> I destini d'Italia alla tua mano;
> Chè non ti diero invano
> Alto senno le stelle ed alma forte;
> Ed a te bolle italo sangue in petto;
> E invan non fosti eletto
> Quaggiù custode delle Cozie porte;
> Nè invan, cinta di torri e d'armi piena,
> Il dorso inchina a te l'onda tirrena.
> Canzon, se mai la spada
> Stringe il possente, e come folgor piomba,
> Le Muse cangieran la cetra in tromba (*).

E doveva compiersi il vaticinio, e le Muse cangiarono la cetra in tromba: se non trionfammo, chi dirà tuttavia che tutto perdemmo, fuorchè l'onore? Chi oserà dirlo finchè, quantunque in mezzo alle rovine, sta pur ritta la bandiera tricolore innalzata da Carlo Alberto, sostenuta con mano ferma dal leale di lui figlio e dal potente braccio del popolo subalpino?

Ma agli esuli nostri questo mancava, che non potevano, come i fuggitivi troiani, stringersi attorno al loro duce; ma abbandonati a sè stessi esularono alla ventura. I nostri qua e là erravano incontro agli stenti dell' esilio; ma dove? Con qual fortuna? A qual fine?

A qual fine? Ah sì! Questo era ben certo e determinato, e lo seppero Grecia e Spagna ove chiaro ed amato si rese il nome italiano. Ma questo mancava inoltre ai nostri, che niuno ancora avea narrato la gloriosa storia dei patimenti, del coraggio, della forte perduranza degli esuli italiani in terra straniera, e dei piemontesi in particolare, che tanta parte ebbero alle gesta di quell' emigrazione.

E fu gentil pensiero quello del Pacchiarotti, una delle più fulgide glorie dell' emigrazione italiana nella Spagna, fu gentil pensiero quello per cui, giacente in letto per ferita riportata combattendo a Tordera, fatto a sè chiamare Carlo Beolchi, così gli favellò: » Io spero che noi usciremo da questi guai, e che rivedremo un giorno la nostra cara patria; ma, come le cose della guerra sono piene d' incertezza, ove mai io dovessi rimaner vittima del presente conflitto, fa che io sappia che, se tu sopravvivrai, farai onorevole menzione di quei tuoi compagni che saran morti in questa terra ospitale combattendo per la libertà. »

Pacchiarotti doveva non più rivedere la sua patria; ma al fedele amico furono sacre le parole di lui, ed ei le tenne profondamente scolpite nel cuore, nei lunghi anni dell' affannoso esilio, ed ora con queste *Reminiscenze* scioglie il debito contratto col valoroso capitano, di cui dovea raccontare gli onorevoli fatti e la gloriosa morte.

Era ben giusto che questa lacuna si riempisse finalmente, e si togliessero dall' oblio e si raccomandassero alla gratitudine nazionale quei valorosi che morirono nell' esilio, combattendo per la libertà, o prostrati da fiero morbo o da incredibili sventure; e che mantennero incontaminato il nome italiano in terre lontane, dopo di avere combattuto in Italia per la libertà e l' indipendenza della comune patria e fatto sventolare quella bandiera che ventisette anni dopo doveva far

(*) *Questi sublimi versi indirizzava Felice Romani a Carlo Alberto nel luglio* 1834.

Il relatore disse che potrebbesi stabilire tra lo scalo alla Cittadella e lo scalo di Genova una comunicazione facilissima. Ma egli non ha osservato che tra la Cittadella e lo scalo di Genova sta la Piazza d' Armi, e stanno le grandi costruzioni già cominciate a Porta Nuova sovra un piano d'ingrandimento approvato.

Pare affatto ragionevole che non si creda di poter attraversare con una linea di strada ferrata la Piazza d'Armi e le dette costruzioni. Che resterebbe adunque? Resterebbe di uscire dalla stazione della Cittadella con un curvilineo retrocedente, col quale girando all'ovest, e poi al sud della Piazza d'Armi si arrivasse allo scalo di Genova. Questa comunicazione è tutt'altro che facile; d'altra parte essa è tanto lunga (metri 2800 circa), che, tutto sommato, i viaggiatori procedenti da Settimo ed oltre avrebbero, per arrivare allo scalo di Genova, un tratto di strada maggiore od eguale a quello che avrebbero collo scalo a Porta Palazzo. Laonde collo scalo alla Cittadella i viaggiatori che arrivano o partono da Torino (e sono i più), vengono obbligati a fare e pagare in più 2200 metri di strada ferrata, e ciò nel tempo stesso che i viaggiatori, i quali non si fermano a Torino, niente guadagnano e forse perdono (1).

Il relatore affermò che la *società pagherebbe volontieri assai più caro il terreno occorrente per la stazione alla Cittadella, che non quello di Valdocco e di Porta Susa, e affermò che il governo certamente e prontamente venderebbe come terreno fabbricabile ad un prezzo non molto minore dei meglio situati a Porta Nuova le cinquanta o sessanta giornate che gli resterebbero.*

Anche qui il relatore ha guardato la cosa molto superficialmente. A Porta d'Italia (per quanto pare anche a Valdocco le cose procedono in modo consimile) vengono cedute gratuitamente alla società le 16 giornate di terreno necessarie per collocarvi la stazione.

Ciò posto, noi troviamo non difficile, ma impossibile che la società, la quale è basata sulle viste della più stretta economia, preferisca pagar altrettante 16 giornate nella Cittadella.

Infatti queste 16 giornate, al prezzo ricavato a Porta Nuova di L. 2000 per tavola, importerebbero niente meno di L. 3,200,000. E bisognerebbe poi pagare allo stesso prezzo tanto il terreno per la linea di strada che dall' ospedale militare venisse allo scalo, quanto quello per la linea di congiunzione che dallo scalo andasse all'angolo nord-ovest della Piazza d'Armi.

Quando poi la località sia frastagliata e dalla stazione e dai due curvilinei accennanti, l'uno a Porta Susa, l'altro all' angolo nord-ovest della Piazza d'Armi, non sappiamo quale ordine di fabbricati vi si potrà stabilire, nè come il governo potrà trovare 50 o 60 giornate di terreno da vendere.

Invece noi vediamo assai chiaro che se il governo si decide ad abolire la Cittadella, tutto il terreno compreso fra la piazza d' armi ed il quartiere Susino si presta ad una regolarissima fabbricazione, atta a riquadrare la città, e presenta pel solo fatto della sua pesizione rispetto alle altre parti della città, e senza bisogno della collocazione dello scalo in quel sito, una grande probabilità di esser venduto a prezzi elevati. A guastare un sì bell'avvenire non ci vorrebbe niente meno che il trasporto alla Cittadella di uno scalo che la natura delle cose indica doversi eseguire a Porta Palazzo.

Le osservazioni che abbiamo espresse sin qui dimostrano che alcuni dei più vitali riguardi dell' affare non vennero dal relatore esaminati nè punto nè poco, e che altri vennero da lui toccati assai leggermente.

Potremmo dopo tutto ciò tralasciare di discutere in qual modo il relatore abbia creduto dimostrare l'utilità dello scalo in Cittadella pel governo, per la città, per la società, pei viaggiatori e per tutti. Pure facciamolo.

Quanto al governo, accennò il relatore alla futura possibilità di concentrare nella Cittadella anche lo scalo di Genova. L' utilità di concentrare gli scali è tutt' altro che dimostrata in via di regola generale.

Nel caso speciale al concentramento dello scalo di Genova nella Cittadella fanno ostacolo le molte e gravi ragioni esposte alla Camera dal ministro dei lavori pubblici; non essendo vero che i fabbricati eretti nell' attuale scalo di Genova si possano utilizzare altrimenti. In detto scalo non è provvisoria se non la parte relativa alle sale di aspetto ed alle tettoie. Tutte le altre parti ancorchè relative al servizio dei viaggiatori e delle merci, sono stabili. (1)

Affermò inoltre che nello scalo della Cittadella si può comodamente far concorrere anche lo scalo della strada di Francia. E qui il signor relatore dimenticò che il contratto col signor Henfrey è ormai sancito da una legge, dimenticò che molto difficilmente un altro contratto ed un'altra legge otterrebbero di modificare la linea convenuta senza che occorressero gravi sacrifizi.

Parlò infine il relatore della possibilità di fare nella località della Cittadella una dogana centrale. Una dogana vuol essere in comunicazione colle diverse stazioni, ma compenetrarla in una di loro è per lo meno inutile. Nel caso nostro poi una dogana centrale in Cittadella cagionerebbe una spesa grande per l'area, specialmente se si voglia fare di questa dogana un *entrepôt*. Ciò che entra nella dogana e nell' *entrepôt*, e ciò che ne esce, non cura i pochi minuti che sono necessari per venire o per andare alle stazioni con un ramo di congiunzione. Queste non sono vaghe frasi, questa è logica praticata in molte città d' Europa.

Enumerò il sig. relatore i vantaggi della città nei termini che seguono:

1° Disse che la città vi guadagnerebbe in bellezza. Per noi è chiaro che la bellezza della città sarebbe meglio conseguita da una regolare fabbricazione che la riquadrasse estendendosi su tutta l'area della Cittadella ed adiacenze.

2° Disse che avrebbe i suoi scali alla portata dei cittadini. Ma gli scali di Genova e Francia non hanno che fare colla Cittadella.

E quello di Novara cagionerebbe ai cittadini un maggior viaggio di 2200 metri in istrada ferrata, senza avvantaggiarli sensibilmente nelle distanze da percorrersi a piedi od in vettura.

3° Disse che la circolazione interna non ne resterebbe imbarazzata. Se lo scalo si mettesse all' ospedale militare (1), ciò sarebbe vero, ma in tal caso si aumenterebbe la distanza dal centro. Che se si mette lo scalo nel centro della Cittadella si può esser certi che o la riquadratura della città nella zona a ponente non seguirà mai, o che se seguirà le comunicazioni ne riusciranno difficilissime. Invece messo a Porta d'Italia, lo scalo non imbarazza nessuna comunicazione.

4° Disse che ne sarebbe attivata la fabbricazione nel sito il più bello e salubre. Ma a buon conto per attivare questa fabbricazione basta che il governo abolisca la cittadella. Che anzi aggiungendovi lo scalo, questa fabbricazione per una metà circa dello spazio si rende difficile e quasi impossibile come abbiamo spiegato.

5° Disse che si leverebbe una causa d' insalubrità colmando i fossi della Cittadella. E anche qui rispondiamo che ad un tal fine non è necessario fare in quel sito lo scalo, bastando abolire la Cittadella.

6° Disse infine che conducendo la via ferrata sul limite dei fabbricati progettati a Porta Susa, si otterrebbe una cinta daziaria di facile custodia. Ed anche qui è tutto il contrario. Fino all'angolo sud-ovest dei detti fabbricati la linea della strada (se pur è buono subordinare una questione sì elevata a viste sì basse), e quindi anche la linea daziaria sarebbe la stessa. Dal detto angolo in poi le due linee, l'una che venisse dal detto angolo allo scalo, l'altra che andasse dallo scalo della Cittadella a quello di Porta Nuova, non potrebbero certo servire di linea daziaria; invece servirebbe opportunamente di linea daziaria la linea che dal detto angolo sud-ovest andasse direttamente allo scalo di Porta Nuova per congiungere con questa la stazione di Porta Palazzo.

Quanto il signor relatore ha detto sui vantaggi della società, dei viaggiatori e del commercio è di difficile intelligenza.

La società *vedrebbe colla menoma spesa prontamente congiunta la sua ferrovia con quella di Francia, di Genova e del Piemonte.* Quanto alla menoma spesa domandiamo se si parli seriamente. Le sedici giornate necessarie a fare la stazione costerebbero alla società L. 3,200,000; mentre le altrettante a Porta Palazzo le costerebbero niente. Del resto la congiunzione colla strada di Genova, di Francia e del Piemonte (Cuneo-Savigliano) sarebbe non solo con minor spesa, ma ancora con maggior prontezza operata prescegliendo il sito di Porta Palazzo.

Infatti la linea di congiunzione sino all'angolo sud-ovest dei futuri fabbricati di Porta Susa è presso a poco la stessa. Da quel punto in poi tutte le pratiche necessarie onde render disponibile (crediamo che vi voglia una legge) ed eguagliare al suolo la Cittadella, e per condurre poi alla Cittadella e dalla Cittadella la linea di congiunzione sarà evidentemente più lunga di quella necessaria per andare dal detto angolo sud-ovest con una semplice strada ferrata a Porta Nuova.

I viaggiatori *potrebbero comodamente recarsi da Novara a Genova, a Parigi, senza fermarsi a Torino.* In verità non sapevamo che se la stazione si farà a Porta Palazzo od in altro sito diverso dalla Cittadella, i viaggiatori che da Novara vorranno recarsi a Genova, dovranno passar per Torino. Questa è la prima volta che lo impariamo. Prima d'ora ci pareva che da Novara si andasse in Alessandria e di là a Genova. Quanto poi ai viaggiatori che vanno da Novara a Parigi credevamo assai probabile ch' essi attraversassero la città coi mezzi ordinari; visto che è loro mestieri aspettare le partenze della strada di Francia stabilite certo a ora fissa dallo scalo relativo. Ma supponiamo che non vogliano soffrire l' incomodo di scendere dai vagoni. Ebbene; qual maggior incomodo avranno se faranno in vagone la strada da Porta Palazzo a Porta Nuova, invece di far quella dalla Cittadella a Porta Nuova, dopo aver fatto sulla strada ferrata veniente alla Cittadella quel maggior tratto che risparmierebbero poi? In verità sono cose che noi non possiamo comprendere.

Facilissimo diverrebbe il trasporto delle merci che si volessero avviare alle varie parti, e grande il vantaggio di una dogana di deposito in quel sito della Cittadella. Così, propriamente così, sta scritto nella relazione. Come il trasporto delle merci debba riuscire difficile se la linea di congiunzione sia quella tra Porta Palazzo e Porta Nuova, lo intenda chi può. Quanto alla collocazione di una dogana od *entrepôt* nella Cittadella, abbiamo già detto abbastanza.

Concludiamo.

Lo scalo dalla Cittadella è eminentemente incomodo e dannoso ai viaggiatori ed al commercio perchè allunga di m. 2200 la ferrovia alla quale esso scalo deve servire, cioè la ferrovia di Novara, cagionando così uno spreco molto sensibile di tempo e di spesa in pura perdita.

Esso non può conciliarsi colla facilità e brevità della linea di congiunzione, perchè questa linea dovrebbe senza nessun dubbio svilupparsi all' intorno della Piazza d' Armi con un semicerchio estesissimo, sicchè anche i viaggiatori e le merci che non si fermassero a Torino ne sarebbero pregiudicati.

Esso non può conciliarsi colla economia della spesa atteso l'enorme prezzo che la società dovrebbe sborsare nell' acquisto del terreno.

Esso non può conciliarsi col cammino coperto a Porta Susa senza che si faccia un largo scavo nella Cittadella con grande spesa e deformità.

Esso non può servire al piano d' ingrandimento e d' ornato della città di Torino, perchè oltre la deformità sopra notata derivante dallo scavo, e il corpo della stazione e le curve in essa mettenti, frastaglierebbero quello spazio nel quale invece dovrebbero sorgere in regolari rettilinee nuove fabbricazioni, se si decide l'abolizione della Cittadella.

Esso pregiudicherebbe gl' interessi finanziarii del governo atteso che la metà circa del detto spazio cioè quello collocato a ponente riescirebbe di difficile e forse d' impossibile alienazione.

Esso ritarderebbe l' esecuzione della strada non potendo così presto nè determinarsi nè operarsi la demolizione della Cittadella.

Nell' idea di concentrare tutti gli scali esso perseguirebbe un vano fantasma, poichè nè è possibile concentrare in Cittadella gli scali di Francia e di Genova oramai preoccupati, nè tale concentrazione presenta alcuna vera e reale utilità.

Il consiglio comunale vorrà ponderare tutte queste ragioni, e in ogni modo senza procurarsi nuovi lumi sui punti omessi o leggermente toccati dal relatore, che pure sono i vitali, non vorrà pronunziare un immaturo giudizio sopra una sì grave questione.

---

(1) La dimostrazione di questa verità è facilissima. Tutti i viaggiatori passerebbero in tutte due le ipotesi per Valdocco. Da Valdocco a Porta Nuova direttamente corrono m. 3444 50. (Vedi il rapporto degli ingegneri Peyron, Comotto e Bernardi, e la petizione del comitato di Porta d'Italia alla Camera, pagina 33). Invece da Valdocco alla Cittadella, e dalla Cittadella a Porta Nuova corrono metri 1364 nel primo tronco, e metri 2800 circa nel secondo, in tutto metri 4164. Collo scalo alla Cittadella adunque i viaggiatori perdono da Valdocco in poi metri 719 50. Da Porta Palazzo a Valdocco corrono metri 1525. (Confrontisi la detta petizione, pag. 32-33). Non andando a Porta Palazzo, ma venendo direttamente dalla Stura a Valdocco, la maggiore percorrenza sulla strada principale è di metri 833. Differenza, metri 692. Rimane quindi collo scalo alla Cittadella un guadagno nel tratto superiore a Valdocco di metri 692. Ecco pertanto che la stazione alla Cittadella certo non fa guadagnare, e forse fa perdere ai viaggiatori la differenza tra metri 719 50 e metri 692.

(1) Sarebbe anche strano per non dire immorale che il municipio di Torino, dopo aver approfittato dello scalo di Porta Nuova per vendere a carissimo prezzo i fondi là collocati, insistesse ora presso il governo onde ottenere che quello scalo venisse trasferito in altra località.

(1) La collocazione dello scalo all' ospedal militare è anche contrariata dalla necessità che sarebbevi di uno scavo esteso e profondo.

CRONACA DI FRANCIA. L'*Univers* ha quest'oggi un nuovo articolo sul sistema rappresentativo e mira a provare che la Francia godeva di quella forma di governo nella vera sua essenza all'epoca del medio evo e prima della rivoluzione del 1789. L'articolo è d'un certo sagrestano, come sono tutti i redattori di quel giornale; ma quello che

---

pompa dei suoi tre vivi colori, e posto il fondamento di quello *Statuto*, i cui raggi squarciano le nubi che tuttavia gravano ed oscurano l' orizzonte della penisola italiana.

Nel rinnovellare colla memoria così fieri dolori, il nostro autore offre splendidi esempi di costante virtù e fortezza a quei tanti nostri concittadini dell'Italia centrale e meridionale, che, durando incerte ancora (per poco speriamo) le sorti della patria, dovranno ancora, come ei dice, calcare l'angoscioso sentiero dell'esilio.

Dopo il disastro di Novara, nel 1821, prostrata ogni speranza in Piemonte, ristabilito l'assolutismo in Genova, si dava, come a fiere, la caccia ai costituzionali; ma un generoso ligure, ingannando la vigilanza dei soldati, introdusse in Genova ed ospitò in casa sua il nostro Beolchi, confortandolo di pietose parole, finchè il profugo potè condursi a salvamento. Quel buono e generoso uomo era Andrea Copello; onore al nome suo!

Brulicava di esuli la nave che portava il Beolchi. Chi può dire il dolore profondo e la mortale angoscia con cui sentirono farsi lontani dalla spiaggia italiana?

Partite, nobili avanzi di quanto la patria ebbe di più generoso; partite, confortati dal pensiero che dal braccio non vi strapparono lo stendardo, speranza d'Italia, stendardo che voi farete sventolare a levante, a ponente e a mezzodì, sulle rive dell'Oceano o al di-là dell'Atlantico. Perciò lieti partite, o valorosi iniziatori di quella santa guerra che dura tuttavia e ferve negli animi. Voi vi allontanate, ma impregnata dal vostro spirito lasciate l'aria respirata dagl'italiani, e ventisette anni più tardi voi ritroverete l'antico vostro reale compagno; il quale, fatta nobile ed onorevole ammenda del passato, lasciate le titubanze, spinto da generosa ambizione e dalla irresistibile forza degli eventi, brandirà il ferro contro il dominatore straniero.

Presero la volta di Barcellona. Ma la tirannide, vedutosi fuggir la preda, parve avesse raccomandata ai vinti la sua vendetta, poichè flagellati da orrenda tempesta, per poco stette che i miseri non naufragassero. Poi, come a Dio piacque, caduta l'ira ai venti, rasserenossi il cielo, ma per poco; sicchè, dopo un viaggio agitatissimo, poterono finalmente gettar l' àncora nella rada di Barcellona; felici di udire colà un'altra volta sollevarsi il grido di *viva la libertà*, *viva la costituzione!*

Non potremmo dare un sunto analitico dei libro; possiamo bensì accennare a qualcuno di quei fatti, che onorano i profughi nostri concittadini, non meno che la causa da loro propugnata, o che servir possono d' insegnamento, sì che veramente si possa dire *meminisse juvabit.*

Con grato animo l'autore descrive il cordiale e festevole accoglimento, e rammenta gli aiuti, che gli esuli ebbero dai barcellonesi, che propugnavano la libertà combattuta dalla feroce reazione dei *sanfedisti* e perfidiata da Ferdinando. Concittadini, se mai a taluno di noi venisse a noia la soccorrevole ospitalità verso gli esuli, ricordiamoci dei nostri compaesani e fratelli del 1821!

Nè furono ingrati gli italiani alla Spagna. Comincierò col ricordare il medico Sismonda, piemontese, che pel primo scoprì la febbre gialla in Barcellona, e ne diede avviso ai governanti: questi posero la cosa in ridicolo, e lo ebbero per visionario; pochi giorni dopo Barcellona era deserta; entro le sue mura non era che lutto, pianto e l'immagine della morte: i governanti vigliaccamente fuggirono, lasciando la città in mano alla milizia nazionale, che con mirabile zelo stette al suo posto.

Sismonda, invocate invano fin dal principio le necessarie provvidenze, sacrificò se stesso all'assistenza degli infermi e moriva, dicendo a Beolchi: « Se tu ritorni un giorno in patria, di agli » amici che nell'ultima ora il mio più gran do» lore fu di morire senza aver veduta libera e » felice l'Italia. »

Morirono pure di febbre gialla i piemontesi Appiani, Schierano ed il medico Rattazzi, già capo politico di Alessandria, uomo di alti sensi e di specchiata condotta, e molti altri esuli: il morbo li sottrasse ben presto ai travagli dello esilio.

In quel tempo Ferdinando, re costituzionale, proditoriamente fomentava la ribellione dei *sanfedisti*, e poi chiamava di soppiatto i francesi a spegnere l'ultima favilla di libertà e di civil governo nella penisola. Quali fossero le bieche arti di questo Ferdinando, degno successore del cattolico, lo prova il modo onde ei seppe giovarsi della popolarità del buon Riego per compiere a man salva i tristi suoi disegni e condurre Riego stesso al patibolo; e crudelmente il provano le giornate del 1 e 2 luglio 1823, in cui la guardia reale imbaldanzita dal favore del re e della corte, appoggiata da cinque mila dragoni, si ribellò, gridando *viva il re assoluto!*, fu sconfitta dalla milizia di Madrid; « e fu orribile il vedere re

costituisce una vera eccezione si è il brio con cui l'articolo stesso è redatto; qualità questa che contrasta colle abitudini claustrali di quel periodico: il buon senso e la sincerità sarebbe inutile il cercarli in quelle colonne.

Il sig. de la Gueronnière continua a trattar la tavolozza nel *Pays*. Ora è intento a compire il ritratto del sig. Thiers. Noi ne riproduciamo l'ultimo colpo di pennello:

» Il signor Thiers è giunto al colmo della fortuna, egli ha esaurito ogni grandezza, ogni popolarità ed ogni fama. Ha scritto volumi di storia che le generazioni venture leggeranno. Ha governato il suo paese. Ha parlato dalla tribuna alle assemblee, le quali furono incantate e sedotte dalla sua eloquenza. L' accademia gli aperse le sue porte; vi sono dei re che cercarono la sua amicizia; nulla gli manca per raggiungere la sublimità del suo destino, neppure l'infortunio, l'inevitabile suggello della grandezza. Ciò non di meno chi oserebbe dire che il signor Thiers è un uomo di Stato compiuto? Ne domandai a me stesso il motivo e ne ho trovata la ragione in questa semplice considerazione: il talento dà popolarità, ma egli è il carattere solo che la fa discendere alla posterità. »

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 22 *luglio.* Il ministro delle finanze cav. di Baumgartner è partito ieri per un ispezione alle costruzioni del Semmering.

Il conte Leo Thun, che è ritornato ieri dopo la scadenza del suo congedo, ha ricevuto quest' oggi i capi degli uffizi del suo ministero. Si crede che quanto prima incominceranno le deliberazioni intorno ad un nuovo piano di studi per la medicina, e a questo fine si riunirà una commissione di uomini competenti da tutte le università austriache.

— Tra le leggi prossime alla promulgazione trovasi la riveduta legge sulle associazioni. La revisione ebbe luogo in base alla legge sulle associazioni che fu emanata nell' anno 1848 e uscì dalla penna dell' attuale consigliere di Stato barone di Kübeck.

— Nel congresso di quest' anno dell' unione postale austro-alemanna che sarà tenuto a Berlino nel mese di ottobre verrà, dicesi, proposto un ulteriore ribasso del porto-lettere. Vi si porterà pure a deliberazione l'accedimento della Francia e della Danimarca.

— 23 *detto.* L' imperatore ha condonato la pena agli scavatori delle miniere erariali di Schemnitz e Kremnitz, condannati per aver partecipato alla recente rivolta, ed ordinò che siano tosto rimessi in libertà.

Si sa che più di 1500 minatori avevano preso le armi e si erano uniti all'esercito di Görgey.

Dicesi che anche le comuni situate attorno a Schönbrunn facciano dei preparativi per accogliere l' imperatore reduce dall' Ungheria.

GERMANIA

Würtemberg. La *Gazzetta di Cassel* annunzia, che l'ottavo corpo di truppe federali, il quale si compone dei contingenti del Würtemberg, di Assia Darmstadt, e del granducato di Baden, e che è forte di 30,000 uomini con 60 pezzi d' artiglieria, verrà concentrato durante l'autunno nel Würtemberg per far grandi evoluzioni.

Carlsruhe (Granducato di Baden), 23 *luglio.* Oggi ebbe luogo l'inaugurazione del monumento eretto in onore dei militari prussiani morti nell' anno 1849, nel granducato di Baden, combattendo per la patria e per il re. I reggimenti prussiani avevano inviato delle deputazioni, alla cui testa era il principe di Prussia.

L' armata badese era pur rappresentata a questa cerimonia. Vi assistevano anche i membri del corpo diplomatico, e le autorità civili ed ecclesiastiche. *(Gazz. di Carls.)*

PRUSSIA

Berlino, 23 *luglio.* Oggi partirono di qui tutti i plenipotenziari della confederazione doganale. Essi vanno presso i relativi governi per far loro un rapporto sui risultati delle conferenze, e principalmente sopra l' ultima dichiarazione della Prussia. *(Gazz. di Col.)*

Potsdam, 21 *luglio.* Ieri l'associazione degli archibugieri del corpo degli ufficiali del 1° reggimento delle guardie celebrò nel bosco di Santa Caterina la sua festa annuale. A sei ore il re e la regina arrivarono coi principi e le principesse della famiglia reale ed un seguito di gentiluomini e di guardie. Si era costrutta per riceverli una tenda ornata di festoni e di ghirlande. Il re e la regina hanno preso parte agli esercizi.

Dopo la festa, il re col fucile sulle spalle ed a suon della musica si avviò verso il belvedere d Federico-il-Grande. Quando giunse il corteggio, la regina, circondata dalle sue dame, ricevette gli omaggi dei fucilieri, i cui cappelli erano ornati di fiori. Un festino era stato preparato per il re ed i suoi ospiti nella sala del belvedere. *(G. di Voss.)*

SPAGNA

Madrid, 20 *luglio.* Per ordine dell' autorità fu sospesa la pubblicazione del giornale di Malaga *el Correo de Andalusia.*

— Pare che il sig. Josè Salamanca abbia fatto alla banca il deposito voluto di 15 milioni di reali per cominciare i lavori della strada ferrata del Nord. La compagnia inglese che deve concorrere all' aggiudicazione della linea di Almanza, che avrà luogo il 31 corrente, ha pur fatto il suo deposito. *(Heraldo)*

— Il governatore della provincia di Cadice scrive al ministero che si sono scoperti undici quadri di un gran valore, dovuti ai pennelli d Murillo, Lurbaran, Herrera, Cano, el Espanoleto ed Urbina. Questi quadri erano stati, or son molti anni, rubati al monastero della Cartega di Siviglia. *(Corr. gen.)*

— La squadra inglese, comandata dall' ammiraglio Dundas, è sempre in vista di Malaga Essa è composta di 5 vascelli, 2 fregate e 7 vapori da guerra con 706 cannoni e 7,025 uomini di equipaggio. *(Heraldo)*

— *El Diario Espanol* fa ascendere a 56 milioni di reali il prezzo di compera della strada ferrata d' Aranjuez. Questa somma sarà pagata in azioni di strade ferrate.

TURCHIA

Una lettera di Costantinopoli nella *Gazzetta di Colonia* annuncia che essendo corsa voce qualche tempo fa che alcuni ingegneri ed ufficiali russi avessero rilevati piani militari nella Servia, la Porta ha ordinato che si facessero delle investigazioni in proposito, col mezzo delle quali si è verificato che infatti diciotto ufficiali russi hanno visitato la porta Nord-Est della Turchia europea e hanno rilevati i piani di Widdin, Sciumla, Rustciuk, e Varna, e stavano rilevando altri piani nel Balkan.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 26 *luglio.* Il *Monitore Toscano* conferma interamente le notizie del nostro corrispondente. Esso contiene un buon numero di decreti:

Col primo son dichiarate preventivamente *interessanti la causa pubblica* tutte le opere dirette allo stabilimento e miglior direzione delle linee telegrafo-elettriche nel granducato sia che vengano condotte sulle strade pubbliche ferrate o altre di qualunque specie, o che lo siano a traverso alle proprietà particolari di qualunque condizione; si fissano i modi per l' indennità; si minaccia la pena del carcere da un mese a tre anni, e dell'emenda a chiunque si renda colpevole del doloso danneggiamento o di sottrazione alle opere od al materiale che serva alla corrispondenza telegrafica, semprechè il fatto non cada per altre cause sotto il titolo di un delitto più grave.

Il secondo decreto è relativo al consiglio di Stato e comincia con queste notevoli parole:

» Quando il consiglio di Stato conservato dall' » art. VI del sovrano decreto dei 6 maggio 1852 » venne separato dal consiglio de' ministri, noi, » che nel riassumere più ampie le prerogative » del potere ben sentivamo crescere il peso dei » nostri doveri, mirammo ad assicurarci in quella » istituzione un valido appoggio, ed una illuminata guida, la quale *senza pompa di vane ed* » *imbarazzanti esteriorità* potesse procurarne » i vantaggi sostanziali dello studio e della di- » scussione collegiale per mezzo di più soggetti » ricchi di quella esperienza, che meno falla nella » intelligenza e direzione degli affari. »

Il consiglio di Stato è dichiarato *consiglio del principe* separato ed indipendente dal consiglio dei ministri. È composto di un presidente collo stipendio di 9800 lire; di otto consiglieri ordinarii coll' assegnamento di 7000, di un numero indeterminato di consiglieri in servizio straordinario, il cui ufficio è gratuito, di un primo e secondo segretario. I ministri non possono essere al tempo stesso consiglieri in esercizio. Non intervengono alle adunanze del consiglio che per speciale commissione del granduca e non vi rendono voto limitandosi a comunicar notizie e istruzioni.

Gl'individui già insigniti del grado di consiglieri intimi attuali di Stato, finanze e guerra, ed i consiglieri onorarii non fanno parte del consiglio di Stato.

Tutti i membri del consiglio di Stato fanno uso dell' uniforme già concessa al consiglio di Stato precedente.

Il consiglio di Stato non ha iniziativa di affari nè attribuzioni risolutive. Si aduna soltanto in virtù di ordine sovrano per studiare e discutere, o preparare gli affari che gli vengano trasmessi o commessi da S. A. I. e R. il granduca, o dai ministri di Stato nel suo real nome; ed emette sopra di essi un semplice parere o voto consultivo ossivero compila, discute, e rassegna i progetti di leggi, o di altre sovrane disposizioni, dei quali viene incaricato.

Qualunque affare in ogni sua fase e stadio può essere sottoposto all'esame del consiglio di Stato; tutto dovendo in ciò dipendere dalla volontà e dai termini della commissione di S. A. I. R. il granduca il quale poi non rimane in modo alcuno vincolato dal voto di quello.

Quando il consiglio dei ministri, o alcuno di essi nella sfera delle speciali sue attribuzioni, crede espediente di consultare il consiglio di Stato, ne rassegna con motivata rappresentanza la domanda a S. A. I. e R. il granduca per dipendere dai suoi ordini, ed istruzioni.

S' intende che ciò debba più specialmente farsi tutte le volte che si tratti di progetti, o proposte di nuove leggi e regolamenti; di deroghe, supplementi, modificazioni, e dichiarazioni autentiche delle leggi, e regolamenti preesistenti; di affari governativi ed amministrativi, o di qualsivoglia altra natura, che siano di interesse generale, applicazione; o di materie che richiedano sia per la loro indole, sia per particolarità di circostanze, grave e speciale ponderazione.

I ministri possono peraltro interpellare il consiglio senza permesso soltanto quando si tratti d'interesse totalmente particolare e locale.

Il consiglio di Stato prosegue ad esercitare mediante un'apposita commissione le attribuzioni giudiziarie pel contenzioso amministrativo. Si divide in tre sezioni e che si formano ogni anno di tre consiglieri, e tre supplenti; cioè giustizia e grazia, interno e finanza. Il granduca può formar anche sezioni straordinarie. I progetti di legge preparati da una sessione son di diritto sottoposti all'esame ed al voto delle sezioni riunite. Il granduca può ordinare che le sezioni prendano il parere di persone da lui designate le quali per altro non hanno voto. Il consiglio emette i suoi pareri o con unico voto collettivo o col voto scritto di ciaschedun dei membri. Anche nel caso di parere collettivo quello dei consiglieri che rimane scindente deve consegnare il suo voto scritto.

Sebbene al consiglio di Stato non appartenga veruna iniziativa di affari, non ostante, quando riconosca incomplete, oscure, o in qualche modo difettose le leggi o i regolamenti concernenti la materia che prende in esame sia in adunanze generali, sia in sezioni riunite, sia nelle rispettive sezioni, deve prenderne nota nella sua deliberazione od a parte, onde possa il granduca avvisare agli opportuni provvedimenti.

Il terzo decreto nomina a presidente del consiglio di Stato il vice presidente commendatore Vincenzo Giannini. Stabilisce inoltre che sì il presidente che i consiglieri ed i segretarii debbano godere gli attuali assegnamenti, e che gli auditori conservino il loro titolo e disimpegnino le incombenze loro affidate dal presidente.

Col quarto decreto si annunzia sciolta la crisi ministeriale.

È ridonata al ministero dell'interno la direzione degli affari interessanti gli spedali e gli istituti di beneficenza che prima ha unita al dicastero della pubblica istruzione.

È *dispensato* dalla carica di ministro per l'istruzione pubblica e beneficenza il marchese Boccella, che *l'aveva fino a qui disimpegnata con soddisfazione* del granduca. L' ex-ministro in aspettativa di altro decoroso collocamento conserverà gli attuali assegnamenti.

Il cav. Cosimo Buonarotti attuale consigliere di Stato è nominato ministro di Stato pel dipartimento della pubblica istruzione.

— Da cinque o sei giorni ignorasi che ne sia dell'arcivescovo di Lucca. Taluni affermano che egli sia andato secretamente a Roma senza permesso del governo, per rinfrancar l'animo dal dolore di non aver visto il suo intimo amico il marchese Boccella incaricato della composizione di un ministero. *(Medit.)*

STATI ROMANI

Roma, 24 *luglio.* D. Giovanni Crini, canonico della cappella Palatina e patrizio di Nicosia, fu annoverato fra i camerieri d'onore di S. S. in abito paonazzo.

-- Sono partiti per Napoli l' inviato russo Butenieff, i prelati Pacca e Piccolomini ed il comandante Frezza, ispettore della truppa doganale pontificia.

-- Il *Giornale di Roma* pubblica un bollettino orticolo.

E queste sono le sole notizie del *Caput Orbis.*

Ferrara, 20 *luglio.* Il generale Cavriani, giunto ieri da Bologna, pernottò al grande albergo dell' Europa, stamane passò in rivista l' imp. regia truppa qui di guarnigione, ed alle 3 pomeridiane d'oggi si è restituito a Bologna. *(Oss. Romano)*

» Ferdinando, mentre le infelici vittime cadeano » e vinta era la causa della libertà, dal balcone » del reale palazzo gridare a Ballesteros, che capitanava i vincitori, di sterminare quei ribaldi, » additando le guardie da lui sedotte. »

Fra i difensori della civiltà contro la barbarie, in quelle memorabili giornate, si incontrano 23 esuli italiani, che contro la guardia furono i primi a rompere il fuoco. Fra quei 23 leggiamo con vivo piacere il nome del dott. Crivelli, piemontese, che si rese chiaro come cultore delle scienze fisiche. Gli italiani offrirono il loro braccio in difesa della libertà, ed in tutti gli scontri combatterono sempre da prodi; e l'animo nostro prova un vivissimo senso di gioia nel ricordare specialmente che il capitano Vittorio Ferrero, che nel 1821 primo inalberava il vessillo tricolore alle porte di Torino, nel 1823 fu il primo a sguainare la spada in Catalogna a difesa della costituzione.

Chi non avrà cara la ricordanza di un padre, di un fratello, di un amico, che forse non ritornò dall'emigrazione? Se alcuno vi ha, il cui cuore non palpiti a tali memorie, non legga le *Reminiscenze dell'esilio*, poichè il suo animo è chiuso ad ogni squisitezza di sentire; ma noi sentiamo un fremito di giusto orgoglio al racconto delle glorie del battaglione italiano, capitanato da Pacchiarotti, che fu detto il *prode fra i prodi*, ed al leggere i nomi di molti fra i nostri che si segnalarono per virtù e coraggio ci sentiamo soavemente commossi e consolati.

Ma per tradimento, anzichè per fortuna di guerra, volte a rovina le cose, agli italiani esuli serbavasi un altro vanto, e fu quello di rendere caro ed onorato il loro paese in altre contrade, e principalmente nella Gran Bretagna, dove, come dice il nostro autore:

» Il contatto cogli esuli fu forse il principio di quella nazionale simpatia che nel » 1848 conduceva Inghilterra ad applaudire all' Italia nella grand' opera della sua rigenerazione. »

Questo di buono colà oprarono anche gli esuli italiani, che il merito della letteratura vi fu fatto conoscere, apprezzare e studiare; assai vi contribuì per parte sua il nostro Beolchi, che eletto a professore nel collegio della Regina e a gara chiamato nelle più illustri case ad insegnare la lingua e letteratura italiana, ebbe più volte l'occasione di raddrizzare la storta od ingiusta idea che taluni fra gl' inglesi n' avevano concepito. Questo merito ha anche il Beolchi che gli riuscì a mettere in chiara luce presso molti quanto fosse giusta la difesa degli italiani contro l' antica aggressione straniera.

Leggete queste *Reminiscenze*, o italiani, e vi commuoverà la pietosa cura, con cui l' autore raccolse i nomi di molti dei nostri concittadini afflitti dal duro esilio, e principalmente dei trapassati: leggete, e tutta sentirete la verità delle meste parole, colle quali Carlo Beolchi conchiude il suo libro. Eccole:

» In mezzo ai mali dell' esilio un conforto rallegrò sempre la mente dell' esule, il pensiero, » che non uno vi fu, che rinnegasse la causa per » la quale aveva perduta la patria, portarono » tutti con costanza magnanima la sventura; e » quando un punto apparve, ove per la libertà » si combatteva, accorsero lieti a dar la vita per » la nobile causa. La Spagna, la Grecia non obbliarono così presto l' eroico entusiasmo degli » esuli del 1821. Uscimmo di patria forse un migliaio, non ritornammo cinquanta. Il ferro, gli » stenti, le infermità, il tempo troncarono tante » illustri vite.

» Dalla Francia e dalla Spagna, da Inghilterra, Grecia, America, una sola meta aveva » il pensiero dell' esule, la cara patria che non » cessò mai d' amare. Nei campi di battaglia, fra » i pericoli e fra le stragi, la patria gli ricorreva » alla mente e gli raddoppiava il coraggio. L'ultima favilla che scaldò il suo petto fu d' amor » patrio; per la patria fu l' ultimo battito del » cuore.

» Ora narrino i nostri nemici i loro vanti. Di » tante persecuzioni, di tanta ferocia, di tante » crudeltà che rimane? La storia, che siede » giudice inesorabile fra noi ed i nostri persecutori. »

E noi alla volta nostra concludiamo col manifestare il desiderio della pronta pubblicazione delle osservazioni che il Beolchi sta scrivendo intorno alle varie molle della grandezza e potenza dell' impero britannico, di questo antemurale della civiltà europea: e a ciò fare esortiamo caldamente il nostro autore, persuasi che le virtù e le antiche libertà di quel meraviglioso popolo saranno di solenne esempio agli italiani, i quali troppo lungamente furono avvezzi a rivolgere altrove fallaci speranze. E così il Beolchi alla coscienza dei servigi resi alla patria e come soldato e come scrittore, ed alla memoria dell' onorato e lungo suo esilio, attingerà consolazioni che lo compenseranno dei lunghi affanni, onde lo afflissero l'ira della fortuna e la perversità degli uomini.

———

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 21 *luglio*. La sera del 17 morì Salvatore Cammerano, chiaro scrittore di cose melodrammatiche. Era nato il 19 marzo 1801.

(*Omnibus*)

INTERNO

Il consiglio comunale di Torino si è occupato nella seduta del 28 del traslocamento delle scuole di S. Barbara nel locale del magazzino delle Fontane, essendo quelle in condizioni sfavorevoli e specialmente nel rispetto igienico. Trattandosi di un progetto che importa una considerevole spesa, il consiglio ne ha rimandata la discussione alla sessione di autunno.

-- Il municipio fece celebrare oggi nella chiesa del *Corpus Domini* un servizio funebre in suffragio di re Carlo Alberto.

-- Ieri nella chiesa parrocchiale di Stupinigi, ove trovasi S. M. il re e la real corte, vennero celebrate solenni esequie in commemorazione della morte di S. M. il re Carlo Alberto.

Morozzo, 28 *luglio*. Da Valle di Pesio giungevano stamane in Morozzo le LL. AA. RR. i duchi di Monferrato e del Chiablese, le principesse Clotilde e Maria per assistere, unitamente agli augusti suoi fratelli, che da qualche giorno ivi villeggiavano, alla funebre anniversaria funzione per la morte del magnanimo avo loro il re Carlo Alberto, rapito, or son tre anni, all'amor dei suoi popoli.

Se per istrettezza di luogo e di tempo render non si potè, quanto si sarebbe desiderata solenne la mesta funzione, la fu però celebrata con tale una devozione, che riuscir non poteva più commovente, se così resa già non l' avesse l' augusta presenza di questa piccola ancora, ma già sì amata e interessante famiglia, che col più profondo ed ammirabile raccoglimento assisteva nella chiesa parrocchiale alla celebrazione del divino ufficio, ed alle solenni esequie dei defunti dette dal reverendo parroco di questo comune, seguito dal suo clero, e da quello dei paesi circonvicini.

Accorrevano alla sacra funzione i membri del tribunale ed il corpo municipale, non che tutti gli uffiziali ed i militi della guardia nazionale, in gran numero e bella tenuta.

La gran folla di popolazione accorsa dalle campagne al tempio, sul passaggio delle LL. AA. RR., fa fede non dubbia dell' amore, che quivi si nutre per l' augusta regnante famiglia.

(*Gazz. Piem.*)

Genova, 28 *luglio*. Ricorrendo oggi l'anniversario della morte del magnanimo re Carlo Alberto, il municipio fa celebrare la consueta messa di *requiem* nella metropolitana di S. Lorenzo.

La funebre cerimonia, a cui sono (in forma privata) invitate le pubbliche autorità, avrà luogo senza solennità di apparecchi come quella che è destinata a significare l' espressione del cuore e della cittadina riconoscenza, non ad ostentare con isterile pompa un omaggio di mera forma.

(*Gazz. di Gen.*)

MONUMENTO PINELLI

DUODECIMO ELENCO DEI SOSCRITTORI

Essendo spirato il termine fissato per accogliere le sottoscrizioni per il monumento a Pier Dionigi Pinelli, si pregano coloro che hanno firmato o raccolte azioni a voler versare l'importo relativo al signor P. Trompeo, segretario della questura della Camera dei Deputati, onde il Comitato possa rendere esatto conto al pubblico entro il corrente mese.

Per il Comitato

TORELLI LUIGI -- SAPPA GIUSEPPE, deputati.

Offerte precedenti, e come da elenchi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 pubblicati nella *Gazzetta Piemontese* del 27 maggio, 3, 8, 12, 16, 18, 23 giugno p. p., 2, 8, 12 e 22 corrente. L. 7,875.

Municipio di Mentone L. 50 - Massa cav. sindaco di id. L. 5 - Trenca colonnello della guardia nazionale, commend. id. L. 5 - Isnardi avv., giudice del mandam. di id. L. 5 - Marenco consigliere di id. L. 5 - Bottini cav. medico id. id. L. 5 - De-Bottini avv. id. id. L. 5 - De-Monleon cav. id. id. L. 5 - De-Monleon Giuseppe magg. id. L. 5 - Valetta Orazio id. id. L. 5 - Ferro Gio. Batt. id. id. L. 5 - Fornari Emanuele sac. id. id. L. 5 - Galleani di S. Ambroise Gio. Batt. id. id. L. 5 - Augero Antonio id. id. L. 5 - Faraldo Desiderio id. id. L. 5 - Palmaro Emanuele id. id. L. 5 - Abbo Adrasto id. id. L. 5 - Martini Antonio id. id. L. 5 - Aillaud de Sausses Michele e Michele Gastaldi, segretari L. 10 - Carles Vincenzo sacerdote curato di id. L. 5. - Massa Orazio presidente del tribunale di Nizza consigliere di id. L. 5 - Guazzone Giulio consigliere comunale di Casale L. 5. Totale L. 8,035.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Brescia, 28 *luglio*. Siamo trepidanti sulla sorte del povero Speri. Sua madre ottenne di vederlo, e le si disse per l'ultima volta. Sembra che la sua procedura siasi stralciata da quella che per tutti gli altri si sta facendo a Mantova da una commissione militare. Degli arrestati molti furono rimessi a piede libero; ma moltissimi ancora sono sostenuti in carcere. Con qual' animo si viva è facil cosa l'immaginare......

(*Corrispond. partic. dell'* Opinione.)

Parigi, 27 *luglio*. . . . Io convengo nell'opinione che le lodi esagerate che si prodigano al presidente della repubblica, e l'occuparsi troppo della sua persona e troppo poco della Francia, non possono produrre buon effetto, soprattutto in Italia, dove, se l'attenzione pubblica è molto preoccupata di Luigi Napoleone, non lo è certamente a cagione dei suoi begli occhi; ma perchè si spera che egli non possa consolidarsi se non se facendosi propugnatore di idee e di progetti, dalla verificazione dei quali l'Italia può lusingarsi della sua resurrezione. Ma il tempo, il modo e la misura di questi progetti nessuno può prevedere: nessuno sino a quest'ora può vantarsi d'aver indovinato se Luigi Napoleone abbia un ordine di idee stabilito per la direzione della sua politica estera e, nel caso che l'abbia, in cosa consista.

Esso ha dato qualche segno di velleità ambiziose e quasi temerarie; ma nello stesso tempo si lasciò andare talvolta, verso le potenze del nord sue naturali nemiche, a dei tratti di docilità e di compiacenza inesplicabile.

In questi quattro anni egli ha dato prova di esser capace di una lunga e profonda simulazione, come anche d'improvvisi atti di un temerario ardimento; fino al 2 dicembre i nemici, di cui egli doveva temere di più, erano in Francia, ed è contro di essi che ha combattuto e trionfato, mascherando con una lunga inazione la violenta operosità d'un giorno, che lo aiutò ad uscir da una situazione, che pareva inestricabile e disperata.

Ora è chiaro che i suoi nemici sono all'estero, e che l'opposizione, che i vecchi partiti tentano di sollevargli in Francia, non è se non l'eco dell'anatema, che fu già scagliato contro di lui, nei replicati concistori delle potenze depositarie e custodi dell' assolutismo intronizzato dai trattati del 1815.

Vincitore dei nemici interni, gli si prepara ora una nuova lotta, la quale si allarga sopra un campo molto più esteso. Dall'esito di questa lotta dipendono i destini d'Italia e d'Europa. Rimane a vedere se Luigi Bonaparte sia convinto di non poterla evitare, e se avrà il coraggio e la costanza di intraprenderla e di sostenerla con mezzi che valgano ad assicurargli la vittoria. L'istoria gli ha preparata una gran pagina vuota: o egli arriverà ad empirla, o cadrà più presto di quello che molti si imaginano. La rivoluzione ha potuto confidargli i suoi destini e riservargli la gloria di compirli. Se egli è minore di tanta aspettazione, la rivoluzione non può fallire per sua colpa.

Parigi, 27 *luglio*. Il *Monitore* pubblica un decreto che autorizza il ristabilimento della coltivazione del tabacco, a titolo d'esperimento, nei dipartimenti delle Bocche del Rodano e del Varo.

— Il *Pilote du Calvados* ebbe un primo avvertimento per aver trattato di » pompa vana e banale » l' accoglienza che venne fatta al presidente della repubblica nel suo viaggio dell' Est.

-- A proposito delle elezioni municipali il *Progrès du Pas-de-Calais* si rallegra di ciò che egli crede poter chiamare il risvegliarsi dello spirito pubblico. Egli constata la nomina di parecchi candidati dell'opposizione e lo scacco di parecchi dei sindaci ed aggiunti recentemente nominati, e che gli elettori hanno esclusi dai consigli municipali di cui facevano parte. (*Presse*)

— Oggi ebbero luogo le esequie del maresciallo Exelmans. Il corteggio funebre erasi raccolto al palazzo della Legion d'Onore e prese le mosse ad undici ore, preceduto da un distaccamento di guide e due battaglioni di linea.

I lembi del drappo erano sostenuti dal generale Saint Arnaud, ministro della guerra; dal maresciallo Vaillant; dal generale Magnan, comandante in capo l'armata di Parigi; e dal generale Lawœstine, comandante in capo la guardia nazionale.

Seguivano a piedi il convoglio funebre i figli ed i parenti del maresciallo, molti senatori, membri del corpo legislativo, generali, magistrati; non che un gran numero di vecchi ufficiali e soldati dell' imperatore rivestiti dei loro uniformi.

Il principe Girolamo Bonaparte, governatore degl'Invalidi e il suo stato maggiore attendevano il corteggio nella cappella. A mezzogiorno arrivò il presidente della repubblica accompagnato dai generali Roguet e Lespinasse e da parecchi altri ufficiali. La messa funebre fu celebrata dal curato degli Invalidi. Vi assistevano l'arcivescovo di Parigi e molti altri prelati.

A un' ora e mezzo la cerimonia era compiuta. Il presidente al suo sortire dagl' Invalidi fu accolto dalle grida di *viva Napoleone!* Si fecero sentire anche alcuni *viva l' imperatore*!

Il carro funebre si collocò quindi innanzi al palazzo, e tutte le truppe sfilarono innanzi a lui. Dopo, il corpo del maresciallo fu ricondotto nella cappella. (*Débats*)

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. o|o chiuse a 103 40, rialzo 5 cent.

Il 3 p. o|o chiuse a 72 50, senza camb.

A termine.

Il 4 1|2 p. o|o chiuse a 103 35, rialzo 15 cent.

Il 3 p. o|o a 72 45, rialzo 10 cent.

Il 5 p. o|o piem. (C. R.) a 96 oo.

Brusselles. Da una lettera in data 26 luglio, pubblicata dalla *Presse*, sembrerebbe che il gabinetto dimissionario riprenderebbe la direzione degli affari *con o senza il signor Frère-Orban*.

Londra, 25 *luglio*. Sino a tutto ieri, secondo il *Globe* le elezioni avevano offerto il seguente risultato: 304 ministeriali e 313 candidati dell' opposizione. Nel corso della giornata le elezioni d'Irlanda, resenote, aggiunsero alla lista 12 ministeriali e 12 membri dell' opposizione.

Col vapore *Africa* è giunto Kossuth a Liverpool da Nova York. Egli si era imbarcato con un passaporto al nome di Smith. Col treno del mattino si recò sulla strada ferrata a Londra. Le notizie recate da quel vapore confermano la scoperta di miniere d' oro nella Nuova Scozia, e l' affluenza degli avventurieri, verso questo paese, è così grande che non si trovano uomini per il servizio delle navi sul fiume Annapoli.

G. ROMBALDO *Gerente*.

AVIS MEDICAL

(991)

Le docteur SAMUEL LA'MERT, membre de l'Université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, etc., etc., auteur de la *Préservation personnelle* et de la *Science de la vie*, a l'honneur d'informer les personnes qui désirent le consulter sur les différents désordres des organes de la géneration résultants d'excès ou d'habitudes secrètes contractées dans la jeunesse, de la syphilis, de la gonorrhée, d'écoulements, de rétrécissements, et sur les cas de débilité nerveuse, de faiblesse locale et générale et précurseurs de la stérilité, de l'impuissance, de l'anéantissement des plaisirs de la vie et du but spécial du mariage, que chaque jour il reçoit à sa résidence.

37, BEDFORD SQUARE, A LONDRES.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 francs, soit personnelle, soit par correspondance. -- Le secret est inviolable et les lettres rendues sur réclamations. -- Les médicaments necessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

Toutes le lettres adressées au Doucteur LA' MERT devront être *affranchies*, et contenir, pour obtenir une Consultation 1 Lstr. (une livre sterling), ou un bon de *vingt-cinq francs*. Sans cette formalité, les lettres, quoiqu'affranchies, *resteront* sans réponse.

La Préservation Personnelle est illustrée de quarante figures coloriées sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, prix sous enveloppe 5 francs, franco 5 fr. 50 c.

La science de la Vie, secret pour vivre longtemps, avec portrait et planches, prix 4 fr., franco 4 fr. 50 c.

Tous les exemplaires non revêtus de la signature de l'auteur doivent être considérés comme contrefaçons, et le public est prié de ne leur accorder aucune confiance.

En vente à *Turin*, chez GIANNINI et FIORE, libraire; à *Florence*, chez L. MOLINI, libraire.

L'édition Italienne de la *Préservation Personnelle* se vende également à 5 fr.

Torino. Tiopgrafia FORY e DALMAZZO. 1852 ed i principali librai.

GLORIE E SVENTURE

Chants sur la guerre de l'Indépendance Italienne et poésies nouvelles

par Mad.lle AGATHE SOPHIE SASSERNO

Prezzo L. 4.

DA VENDERE

Un banco da *minusiere* all'alemanna con diversi utensili, via della Madonetta, vicino alla Misericordia. Fuori della bottega vi ha lo stesso avviso.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 21 *luglio* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova.	L.	9,192,095 77
Id. id, a Torino	»	5,783,075 96
Numerario in via per Torino	»	1,300,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	15,472,243 86
id. in Torino	»	25,837,507 48
Fondi pubblici della banca	»	376,200 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	916,666 67
Tratte dalla sede di Torino del 20 c.	»	6,500 00
Spese diverse	»	255,028 00
Palazzo della Banca (acconto prezzo d'acquisto)	»	119,250 00
	L.	59,258,565 82

Passivo

Capitale.	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	38,599,450 00
Fondo di riserva	»	443,999 98
Profitti e perdite al 30 giugno 1852.	»	9,761 25
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	53,848 78
Id. id. in Torino	»	93,038 86
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	32,746 77
Id. id. in Torino	»	68,476 05
Conti corr. disponibile in Genova	»	1,145,723 88
Id. id. in Torino.	»	1,144,031 85
Non disponibili e diversi.	»	35,680 76
R. Erario conto corrente.	»	8,864,946 85
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	»	164,628 80
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 20 corrente.	»	11,242 03
Dividendi arretrati.	»	110,051 00
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 20 c.	»	22,772 68
Corrispondenti della banca	»	433,041 71
Creditori diversi	»	24,874 57
	L.	59,258,565 82

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagl agenti di cambio e sensali il* 29 *luglio* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0. 1 aprile						
1831 id. 1 luglio						
1848 id. 1 marzo						
1849 id. 1 luglio	98 95	96 30				
1851 id. 1 giugno						
1834 Obbligazioni 1 luglio						
1849 id. 1 aprile						
1850 id. 1 febbraio						
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 luglio	1925	1945		1940	1940 p. 8 ag. (1940	1940 (50 1945 1947
Id di Savoia.						
Città di Torino 4 0|0 oltre l' int. dec						
5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 0|0						
Società del gaz antica 1 luglio.						
Id. nuova.	875					
Incendii a premio fisso 31 dic.						
Ferrovia di Savigliano 1 luglio.						497 50
Molini presso Collegno 1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	253		252	
Genova sconto	3	0;0		
Francoforte S. M.	211			
Lione	100		99	50
Londra.	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto.	3	0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Doppia da L. 20	L.	20 08	20 11
Doppia di Savoia	»	28 75	28 80
Doppia di Genova	»	79 39	79 55
Sovrane nuove	»	35 16	35 25
Sovrane vecchie.	»	34 95	35 05
Scapito dell'eroso misto		2 35 0|00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

TIPOGRAFIA ARNALDI